

All'avvicinarsi della truppa che da Milano conduceva il generale Joubert, il ministro d'Eymar e i generali Clausel e Grouchy si recarono al re per significargli essere indispensabile cedesse alla repubblica francese quanto eragli rimasto de' suoi stati in Italia, e si ritirasse in Sardegna; nè ebbe egli mezzo di opporsi.

L'8 ottobre il grande scudiere Raimondo di Saint-Germain, riguardato come il principale consigliere dello sciagurato monarca, fu invitato a segnare presso l'aiutante generale Clausel l'atto di rinuncia di Carlo Emmanuele IV, prescrivente a tutti i suoi sudditi di obbedire al governo temporario che andava a stabilire il generale in capo francese, e considerarsi l'armata francese come faciente parte di quella d'Italia.

Disconfessava il re il proclama diffuso il 7 dal suo ministro il cavaliere Damiano Priocca, e gli prescriveva di recarsi alla cittadella di Torino quale garante della regia fede.

Del resto il re e la sua famiglia doveano avere la libertà di recarsi nell'isola di Sardegna per la via di Parma, Bologna e Toscana.

Joubert, venuto in cognizione a Chivas di quell'atto di rinuncia, accelerò la sua marcia, e giunse il giorno 9 nella cittadella di Torino. Prima che terminasse il giorno fu accettata e firmata da ambe le parti la rinuncia; e il re scrisse in calce dell'atto: *Accettato e decretato da me Carlo Emmanuele*: indi dopo l'accettazione e l'approvazione del generale in capo Joubert, scrisse di nuovo: *Prometto di non opporre verun ostacolo all'atto presente*.

Nè ciò fu tutto. Si era persuaso il duca d'Aosta nuttisse odio estremo contra i Francesi, e d'altronde lo si riputava capace di tentare qualunque ardita intrapresa; si richiese quindi che soscrivesse anch'egli l'abdicazione. Ecco perchè si legge sulla fine dell'atto, dopo il nome di Carlo Emmanuele, quello di Vittorio Emmanuele con queste parole: *Garantisco di non porre verun impedimento all'esecuzione dell'atto presente*.

Volleva Clausel, nel primo momento delle negoziazioni, assicurarsi della persona del duca; ma sulle rimostranze del re e della regina, non insistette ulteriormente; e il mo-